

Le piste italiane di Sherlock Holmes

DALLA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE Chi pensa che il culto di Sherlock Holmes sia un fenomeno britannico è decisamente in errore. Il mito di Holmes è un fenomeno di natura mondiale e in Italia si sviluppò già pochi anni dopo la pubblicazione della prima avventura, «Uno studio in rosso», apparsa in Inghilterra nel 1887. Lo dimostra, prove alla mano, «Le piste di Sherlock Holmes», un libro per sherlockiani incalliti e amanti del genere giallo che è stato curato da Roberto Pirani, già autore del monumentale «Dizionario bibliografico del

giallo». E a riprova del successo italiano, ecco un po' di numeri: dal 1899 a oggi sul mercato editoriale è sempre stato presente almeno un testo di Arthur Conan Doyle; negli ultimi 15 anni si sono contati anche 10 diversi volumi editi ogni anno da diversi editori; tra il 1902 e oggi si sono pubblicati 315 pastiche e parodie tra romanzi (43), racconti (233) e 12 testi teatrali (12); di tutta questa produzione apocrifia 127 opere portano la firma di autori italiani. Accanto a tutte queste informazioni, completate da una accuratissima bibliografia, il libro regala anche la traduzione delle «Avventure di Picklock Holes» firmate da Cunnin Toil (pseudonimo di Rudolf

Chambers Lehmann) e finora inedite in Italia. Si tratta di una vera perla per i bibliofili sherlockiani, perché Chambers Lehman, contemporaneamente all'uscita delle avventure del vero Sherlock Holmes sullo «Strand Magazine», si divertì a pubblicare una dissacrante parodia del detective sul suo settimanale satirico «Punch». Pirani ci racconta che, arrivate in Italia quasi in sordina nel 1895 per iniziativa della casa editrice Verri di Milano, le avventure di Sherlock Holmes si diffondono in pochi anni grazie alla Domenica del Corriere e al Romanzo mensile. Così, nel 1915, mentre ancora Conan Doyle è impegnato nella stesura degli ultimi casi del

te, il panorama editoriale italiano ha già pubblicato tutto quanto è apparso in terra inglese. Già nel 1902 Dante Minghelli Viani (Donnan Coyle), aveva pubblicato il primo pastiche italiano, «Shairlock Holtes in Italia». E tra il 1909 e il 1910 l'ancora pionieristica cinematografia italiana produce due corti sulla figura del detective di Baker Street. Sherlock Holmes è ormai un fenomeno talmente radicato che nemmeno l'ostilità del regime fascista riesce a frenare il fiorire di pubblicazioni. A partire dal 1949, poi, l'intera opera di Conan Doyle (4 romanzi e 56 racconti) viene edita a più riprese da Rizzoli, Mondadori, Peruzzo, Curcio, Mursia, Newton.

Dal 1951 al 1958 è invece tutto un susseguirsi di radiodrammi tratti dalle sue opere e nel '68 la tv programma «La valle della paura» e «L'ultimo dei Baskerville».

Il certosino lavoro di Pirani è solo l'ultimo, in ordine di tempo, dedicato alla figura di Sherlock Holmes. Del resto, in forma di saggio o di veri e propri racconti apocrifi, gli autori che in Italia e nel mondo si sono cimentati con il mito Holmes sono migliaia, alcuni dei quali famosissimi: da Rex Stout, Agatha Christie, Mark Twain, Isaac Asimov, Ellery Queen, agli italiani Joyce Lussu, Fruttero e Lucentini, Achille Campanile, Giorgio Celli, Giuliano Zincone.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

CIAK
SI SCRIVE

In due volumi
il lavoro
(difficile)
per cinema e tv
di due grandi
scrittori

ALBERTO CRESPI

Due spettri si aggirano per il cinema degli ultimi 20 anni: due scrittori che sembrerebbero nati per il grande schermo, e che il grande schermo non è finora riuscito a «catturare»: Gabriel Garcia Marquez e Salman Rushdie. Secondo molti, l'angolindiano è il più illustre erede del colombiano: quando uscì il mirabolante «I figli della mezzanotte», parecchi critici si sentirono in dovere di paragonarlo a «Cent'anni di solitudine». Sono due grandi visionari e le loro pagine sembrano piene di immagini, di suggestioni cinematografiche. Invece, niente: Rushdie non è ancora stato portato al cinema, nonostante l'immensa popolarità dovuta anche a fattori extra-letterari (la condanna a morte «emessa» nei suoi confronti dall'Iran dopo l'uscita dei «Versi satanici»). Marquez ha avuto l'onore, più che l'onore, di un paio di film a lui ispirati, tutti inferiori ai romanzi (da «Cronaca di una morte annunciata» di Rosi al recente «Nessuno scrive al colonnello» del messicano Ripstein).

Ipotesi: e se gli unici in grado di portare al cinema Marquez e Rushdie fossero loro stessi? Rispondono due libri appena usciti, «Sogni in affitto» (sottotitolo: «Come un racconto diventa un film», Giunti, lire 22.000), di Marquez, documenta le sedute di sceneggiatura per trasformare in una serie tv il racconto «Mi offro per sognare» (sedute che si sono svolte nel laboratorio tenuto da Marquez presso la scuola di cinema dell'Avana). «The Screenplay of Midnight's Children» di Rushdie, appena uscito in Inghilterra (edizioni Vintage, 7,99 sterline) è la sceneggiatura dei «Figli della mezzanotte» scritta da lui medesimo.

Anche in questo caso, si tratta di un progetto televisivo: uno «sceneggiato» in 5 puntate.

I due libri rappresentano due diversi modi di scrivere un film: collettivo quello di Marquez, individuale quello di Rushdie. «Sogni in affitto» è anche un perfetto manuale, da cui aspiranti sceneggiatori possono imparare svariati trucchi del mestiere (la storia, molto bella, è quella di una donna che si installa in casa di una famiglia borghese, perché ha fatto su di loro un sogno che si rivela profetico; e rimane con loro, come una specie di oracolo, anche se non capremo mai se sognino autentici o se la donna è una millantatrice). Nel caso di Rushdie, invece, siamo di fronte all'exploit di un autore che tenta di condensare un romanzo epico nella misura di 5 ore di tv. Come spiega lo scrittore nell'introduzione, il progetto della Bbc risale



Maurizio Cognigni

Divi indiani
nei cartelloni
cinematografici
sopra un
palazzo
al Bendhi
Bazaar
di Bombay
Sotto
Salman
Rushdie
e Gabriel
Garcia
Marquez

Troppo piccolo il grande schermo Salman Rushdie e Garcia Marquez sceneggiano se stessi

al 1993, e in un primo tempo fu affidato a sceneggiatori «professionisti»: solo successivamente subentrò lui stesso. Il film è stato sul punto di partire due volte, prima in India, poi in Sri Lanka: ma sia il governo di New Delhi che quello di Colombo negarono i permessi all'ultimo momento, per ragioni politiche (probabilmente, per il timore che i musulmani dei due paesi potessero creare disordini).

Che impressione finale si ricava dai due libri, di lettura non facilissima (le sceneggiature sono testi tecnici, non scorrevoli, come si nota anche dai due esempi riportati qui accanto)? Sembrano due «cattivi infiniti», per citare Kant: due incontri fra linguaggi inconciliabili. Per arrivare a un copione televisiva-

mente plausibile, Marquez dove come azzere la propria visionarietà: una delle prime indicazioni è che i sogni non debbono essere visualizzati. Rushdie, invece, tenta disperatamente di salvare tutto, con il risultato che l'epopea dei «Figli della mezzanotte» (i bambini nati nel 1947, nel momento in cui l'India diventa indipendente, e quindi dotati di poteri magici) diventa una serie di frammenti, unificati solo dalla memoria del narratore Saleem, il bimbo dal nasone e dal fiuto impareggiabile. Ciò che Rushdie tenta di fare, inoltre, è di rendere espliciti i riferimenti politici che nel romanzo erano più sfumati. Il risultato è bizzarro: più che a un film, la sua sceneggiatura fa pensare a una conferenza in cui lo stesso Rushdie enuclei e spieghi alcuni motivi del suo libro. Inoltre, se per mantenere le dimensioni della sua epopea Rushdie si

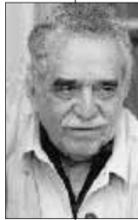
è affidato alla tv, la spettacolarità del romanzo avrebbe un disperato bisogno di cinema, di grandi effetti speciali. Ma per farne un film di 2 ore, andrebbe drasticamente ridotto (forse raccontando solo la storia corale dei bambini magici e rinunciando a quella dei loro antenati?); un'impresa di riscrittura, e di tagli radicali, che forse sarebbe ingeneroso chiedere a Rushdie medesimo.

E poi, ci sarebbe il problema del regista. I registi a cui la Bbc aveva pensato (Roger Michell, Richard Spence, Gavin Millar, Tristram Powell) sarebbero stati all'altezza? Morto Fellini, morto Kubrick, dove trovare registi dotati di una visionarietà degna di questi due scrittori? Forse Marquez avrebbe avuto bisogno di un Glauber Rocha, forse Rushdie dovrebbe affidarsi a un regista indiano... Ma la verità è che il cinema sembra diventato troppo piccolo per romanzi così grandi. L'unico nome che stuzzica la fantasia è quello di Emir Kusturica, che non a caso in passato ha confessato di essere debitore al surrealismo di Marquez e di altri sudamericani. Che ve ne pare, dell'idea di un film sull'India, o su Macondo, diretto da un bosniaco? In fondo, anche in «Cent'anni di solitudine» ci sono gli zingari e nei «Figli della mezzanotte» non mancano certo i conflitti etnico-religiosi; e anche Malik, il bimbo di «Papà è in viaggio d'affari», era a suo modo magico...



La sequenza è tratta dal volume «The Screenplay of Midnight's Children» di Salman Rushdie, pagg. 281-284. È nell'ultimo episodio, la nascita del figlio di Saleem e di Parvati.

TELEGIORNALE, TRIBUNALE DI ALLAHABAD. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Alle 2 del pomeriggio del 12 giugno 1975, il primo ministro Indira Gandhi è stata riconosciuta colpevole di brogli elettorali». BARACCA DI PARVATI. INT. GIORNO. Parvati si stringe la pancia, poi afferra Saleem. PARVATI



La sequenza è tratta dal volume «Sogni in affitto» di Gabriel Garcia Marquez, Giunti, pagg. 189-191. Amparo e Diego, fratello e sorella, sono i padroni; Alma è la «sognatrice» che si è installata nella loro casa.

AMPARO (in tono di sfida): «Stia chiaro Donna Petra: adesso lei serve la colazione per tutti, che poi Diego e io dobbiamo andare in azienda. E si ricordi: omelette al prosciutto dolce, con il lardo, pane tostato alla francese, caffè espresso. (Pausa) Come sempre». DON DIEGO (fa un tentativo): «Amparo, per piacere...» AMPARO (in tono di sfida): «Mi dispiace, Diego. Bisogna

«I FIGLI DELLA MEZZANOTTE», DI RUSHDIE

Le doglie di Parvati (e dell'India di Indira)

«È cominciato!» ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Alle 2 spaccate di oggi pomeriggio, sono cominciate le doglie della strega Parvati». TELEGIORNALE, RESIDENZA DI INDIRA GANDHI. Nella sua residenza di New Delhi, Indira Gandhi ha un sguardo truce e spietato. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «La signora Gandhi ha rifiutato di rassegnare le dimissioni!» BARACCA DI PARVATI. INT. GIORNO Parvati urla, circondata da al-

cune donne anziane in attesa. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Intanto, il collo dell'utero della strega Parvati si rifiuta ostinatamente di dilatarsi!» TELEGIORNALE, L'OPPOSIZIONE. Conferenza stampa con Morarji Desai, J.P. Narayan; folle con cartelli che dicono «Cacciate Indira», etc. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «L'opposizione spinge perché Indira lasci il potere». BARACCA DI PARVATI. INT. NOTTE.

«SOGNI IN AFFITTO», DI MARQUEZ

Gli sparvieri bianchi e la felicità di Don Diego

rimettere in riga questa casa! (A Donna Petra) Faccia ciò che le ho detto, Donna Petra». Don Diego si impone con insolita energia. DON DIEGO: «Petra, non serva la colazione io». Petra si ferma, sollevata. Amparo guarda il fratello con il fuoco negli occhi. Sta per rispondergli quando sente una voce alle sue spalle. ALMA: «Petra, porti il marzapane». Tutti guardano la sognatrice. Alma sorride, con un'aria di bontà incredibile. AMPARO: «Diego, devo parla-

re immediatamente con te, prima di andare in azienda, senza domestici e persone estranee». DON DIEGO: «Alma non è un'estranea». Alma si siede a tavola. ALMA (molto serenamente, ad Amparo): «Lei non mi crede, non è vero, signora?» Don Diego si avvicina ad Alma. Amparo resta in minoranza. AMPARO (riesce a dire): «Non ho niente di cui parlare con lei. Almeno per ora... Andiamo, Diego. Ti aspetto nello studio». Alma guarda Don Diego. Gli prende una mano con

Parvati è esausta, la faccia rossa per lo sforzo. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Anche Parvati spinge sempre più forte!» PARVATI (piagnucola debolmente) «Uhhh... Uhhh... Uhhh...» TELEGIORNALE, STATO D'EMERGENZA. Le macchine della polizia sfrecciano per le vie, le sirene urlanti, le luci lampeggianti. Morarji Desai e J.P. Narayan vengono arrestati. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Finalmente, a mezzanotte del 26 giugno, nasce lo stato d'emergenza». BARACCA DI PARVATI. INT. NOTTE. Il volto di Parvati, mentre il bimbo nasce. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «E in quello stesso istante, nasce anche il figlio di Parvati». PARVATI «Oh... Ohh! Ohh...» DITTA DI SOTTACETI BRAGANZA, UFFICIO DI SALEEM. NOTTE. Padma vuole sapere tutto sul neonato. Ma Saleem vuol parlare solo del «neonato» metaforico, lo stato d'emergenza. PADMA «Stava bene il bambino? Era un maschio o una femmina? Aveva i capelli? Quanto pesava?» SALEEM «Era una bella, nuova emergenza. E non stava bene, no davvero». PADMA «Il bambino, bhai. A chi somigliava? Dimmi qualcosa. Doveva essere bello». SALEEM «Era brutto, Padma. Brutto. Diritti civili sospesi. Censura generale. Era così brutto che si fermarono anche gli orologi. E iniziò un'ininterrotta mezzanotte che durò due anni». Il ricordo rende Saleem sempre più cupo. PADMA (dolcemente) «Basta così, baba. Basta parlare di questo. Parliami del tuo bambino». SALEEM «Un maschio, Padma. Un bel maschietto. Con le orecchie». PADMA «Orecchie?» SALEEM (preso dalla ridarella) «Grandi orecchie».

familiarità, senza malizia. Sorride candida. ALMA (a Don Diego, orgoglioso): «È stato un lavoraccio, ma stanotte ho sognato gli sparvieri bianchi che volteggiavano come pazzi sotto un cielo grigio». Don Diego si entusiasma per la notizia. DON DIEGO: «Davvero, Alma? E che significa, Alma che vuol dire? Che troverò la pace? Sarò felice, Alma?» AMPARO (energica): «Diego! Non fare il ragazzino». DON DIEGO (ad Alma): «Non sai quanto mi fai felice, Alma. È un bel sogno: sparvieri bianchi!» Amparo si allontana disgustata. Alma sorride, ringraziando per l'elogio fatto al suo sogno. ALMA: «Dimmi cosa sogni e ti dirò chi sei». Da alla mela un morso trionfante.

